



**FUORICAMPO**

**EMILIANO MORREALE**

## ISTRUZIONI PER IL PROSSIMO CINEMA MILITANTE

**N**el 1978 Feltrinelli pubblicò la sceneggiatura del documentario sul '68 *Le fond de l'air est rouge* di Chris Marker, mai distribuito in Italia. Ad accompagnarla c'era una storia del cinema militante di una ventina di pagine, scritta da Goffredo Fofi. Oggi il critico ha ripreso quello scritto, aggiungendone di nuovi e raccogliendone altri dagli anni 60, per comporre un libro provocatoriamente controtempo: *Breve storia del cinema militante* (Elèuthera). Ma cos'è il cinema militante? Potremmo definirlo in modo elementare come un cinema ideologicamente impegnato, fatto al di fuori della produzione ufficiale ma dentro o accanto ai movimenti sociali e politici. Fofi ne rintraccia le origini tra il primo cinema sovietico, la Germania di Weimar, la Francia del Fronte popolare, gli Stati Uniti del New Deal (e la guerra di Spagna con la sua mobilitazione di intellettuali).

A partire dagli anni Sessanta, la coscienza di una generazione e l'arrivo di tecnologie più agili consentono una creazione massiccia, distribuita attraverso circuiti alternativi. Registi noti abbandonano momentaneamente la produzione ufficiale per collaborare con gruppi di estrema sinistra (Bellocchio, Godard) o fanno incursioni in un cinema politico indipendente (Scola, Gregoratti). Non sempre forme e contenuti erano ugualmente rivoluzionari, ma c'erano eccezioni (Robert Kramer e Emile de Antonio negli Usa, Fernando Solanas in Argentina).

L'exkursus di Fofi arriva fino ai nostri giorni, lanciando un appello a una prospettiva "libertaria e socialista". Certo è che in un'epoca in cui le ideologie sono confuse e alla verità delle immagini si crede sempre meno, la strada è complicata, anche se fare un cinema marginale e libero, e mostrarlo, è in teoria sempre più facile.



**Breve storia  
del cinema  
militante**  
di Goffredo Fofi  
(Elèuthera,  
142 pagine,  
15 euro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA